La volpe e la bambina

Scritto da Claudio Lugi

19 Mar, 2008 at 07:27 PM

La storia di un'amicizia straordinaria

Patte à patte et pas à pas,
qui donc est passé par là,
patte à patte et pas à pas,
mon petit doigt me le dira.
Dans la neige et dans le froid,
le renard file tout droit.
Grosses paluches, griffes au bout,
cachons-nous car c'est le loup.

Filastrocca della volpe e la bambina

Una bambina di undici anni dai capelli rossi, schiva e curiosa, dagli occhi chiari, vispi e furbi, e dal viso punteggiato dalle ultime efelidi nate dai sorrisi delle stelle. Tutti i giorni percorre in bicicletta il tratto tra casa e scuola pronta a gioire per le mille sorprese che la montagna regala a chi sa osservare con il cuore. Un giorno s'imbatte in una volpe che saltella, intenta a stanare un'arvicola. È uno spettacolo unico. Allarmata da quella presenza la volpe si lascia sfuggire la preda. Gli occhi dell'animale si incontrano con quelli della ragazzina, prima di scomparire nell'intrico del bosco.

Ha inizio così la storia commovente dell'amicizia tra due creature che hanno in comune l'amore per la natura e la solitudine. Tra i caldi colori dell'autunno la bambina cercherà di ritrovare la bestiolina bruno-rossiccia che si confonde con il fogliame, ignara che essa spia le sue mosse. Le frequenti uscite pomeridiane consentono alla bambina di godersi l'inimitabile scenario della foresta: non gli è raro scorgere faine e cinghiali, topi e scoiattoli, gazze e picchi. Ma della volpe più nessuna traccia. Nella nivea tranquillità invernale ella canticchia una filastrocca prima di individuare delle orme appartenenti alla volpe, e altre più grandi, di lupi. Poi alcuni ululati la gettano nel panico. Nella fuga scivola su una pietra ghiacciata e si frattura una gamba.

Passerà buona parte dell'inverno chiusa in casa a leggere favole, a osservare i candidi rilievi e a interrogarsi sulla sorte della volpe: riuscirà a trovare il cibo necessario per sopravvivere? Questo è il problema. Sfiancata dalla fame uscirà nella neve dimenticando l'abituale prudenza e si salverà fortunosamente dall'attacco di una lince rifugiandosi nuovamente nella sua tana. All'addolcirsi dell'aria per le volpi ha inizio la stagione degli amori: una coppia si lancia in una gioiosa sarabanda come una sorta di combattimento che prelude all'accoppiamento. Poco dopo si scambia dolcezze al chiarore della luna…

In quel periodo aumenta il pericolo di incorrere nelle doppiette e nelle

trappole dei bracconieri. Quando la bambina riprende a sgambettare nella radura il primo pensiero è di ritrovare la volpe sana e salva. I furiosi temporali e il canto degli uccelli annunciano la primavera. La flora e la fauna della montagna si stanno risvegliando: ricci e porcospini, cuculi e usignoli, una coppia di tassi, insetti e farfalle, sono indaffarati a cercare di nutrire i propri piccoli. Anche l'orso è nei paraggi. La bambina pedina la volpe che fa le capriole a un riccio, ed è a sua volta osservata. Trova la tana della volpe: i cuccioli sono nati e la madre procura loro il cibo. Dunque è una femmina, la chiamerà Titou.

Nei giorni successivi la bambina intensifica gli incontri con l'amica a quattro zampe, a poco a poco l'avvicina tentandola con dei succulenti bocconcini di carne secca, la insegue sulla montagna, oltrepassa un torrente e la ritrova a sguazzare. Titou è sempre intorno, sempre più vicina, si lascia accarezzare come un cagnolino! Talvolta la bambina la richiama con uno zufoletto che si è fabbricata con una cannuccia. Seguendola scopre le meraviglie della selva. Arriva in una grotta carsica nel fitto della foresta, si disseta dell'acqua della montagna e le si addormenta accanto. Al mattino risponde ai richiami dei genitori che la cercano…

Arriva l'estate e c'è più tempo da dedicare alla bestiolina, che le fa da guida nell'esplorazione del territorio, tra prati e boschi, forre e valloni, giocando con una colonia di rospi e raganelle negli spazi umidi, scorgendo la lontra e la salamandra, udendo il ronzio delle api e gli schiocchi dei merli. Ora anche i volpacchiotti si avvicinano fiduciosi alla bambina in un buffo corteo saltellante. Ma il pericolo è sempre in agguato: un'aquila in picchiata terrorizza il gruppetto. Qualche tempo dopo un branco di lupi famelici minaccia Titou rifugiatasi su un albero rinsecchito. In entrambi i casi gli istanti di tensione sono risolti dal coraggio della bambina, la quale riesce a scansare le insidie.

Il legame tra la bambina e la famiglia di volpi è sempre più saldo, l'amicizia più forte d'ogni avversità. La bambina porta Titou a casa propria, nella sua cameretta, ma l'animale si sente in gabbia e devasta mezzo mondo prima di infrangere la finestra e compiere un volo di quattro metri. Pare esangue. La bambina la soccorre, disperata, la porta alla sua tana, dai suoi piccoli. Dopo qualche tempo la incontra di nuovo: è viva. Sarà l'ultima volta. Il richiamo della natura allontana per sempre le due amiche. Ora la bambina è mamma. E narra la straordinaria avventura al suo figlioletto.

L'epilogo induce a una riflessione su amore e proprietà che è l'essenza stessa di quell'intenso legame affettivo che si dipana lungo le quattro stagioni. La bambina stava correndo il rischio di trasformarlo in un rapporto esclusivamente possessivo, ma la volpe, in nome di quell'amore si riprende la sua libertà. Perché la libertà è la condizione necessaria per una relazione tra esseri umani e animali selvatici. Come dimostra la piccola, adorabile protagonista del film, Bertille Noël-Bruneau, talmente affezionata a una delle volpi impiegate nel film, da tornare a trovarla durante le vacanze.

Secondo Luc Jacquet, il regista-biologo de **La volpe e la bambina** che due

anni fa affascinò il mondo e vinse l'Oscar per il documentario con **La marcia dei pinguini**, avvicinare le persone alla natura con una docu-fiction come quella analizzata è il modo migliore di incentivare l'interesse del pubblico per l'ambiente ricordando che gli ecosistemi descritti si trovano ad appena pochi chilometri dalle nostre congestionate metropoli. I francesi, difatti, sono già rimasti catturati da quest'ultima realizzazione di Jacquet dal momento che ben due milioni di spettatori hanno affollato le sale nelle prime quattro settimane di programmazione, anche a riprova del successo che sta riscuotendo quello che possiamo ormai definire come il filone "natural-animalista".

Jacquet afferma che bisogna recuperare l'ottimismo nei confronti del futuro del pianeta senza continuare a fissarsi sul catastrofismo perché le meraviglie ammirate nel lungometraggio sono alla portata di tutti. Quei paesaggi immortalati dalla macchina da presa provengono dai monti del Giura, in Francia, e con nostra soddisfazione, dalle spianate e dalle faggete del Parco Nazionale d'Abruzzo: «*È uno degli ultimi santuari della natura, popolato di lupi, orsi, linci, volpi* - sostiene l'autore francese - *ma non si è trasformato in una riserva: ci sono anche gli insediamenti umani*».
Caleidoscopio di emozioni e poesia delle immagini, racconto d'ispirazione fantastica ed esperienza autobiografica, parabola ambientalista e trattato di etologia, **La volpe e la bambina**, a cui non fa difetto la tensione di alcune scene girate ad arte, è una favola di naturale semplicità dalla grande forza pedagogica. È un piccolo gioiello di educazione all'ecologia che inneggia al rispetto dell'ambiente, un'opera il cui fascino cromatico comunica serenità e felicità, e al contempo uno studio scientifico che sottolinea il valore della natura come terapia antistress. Per ritrovare "il paradiso perduto", ovvero quella sensazione, gradevole e rara, di sintonia con il mondo.

Scheda tecnica
La volpe e la bambina, regia di Luc Jacquet, con Bertille Noël-Bruneau.
Distribuzione: LUCKY RED

Vecchie volpi al cinema

"*Gli animali sono amici così simpatici; non fanno domande, non muovono critiche.*"
George Eliot

Sebbene le favole di Esopo, Fedro e Jean de La Fontaine abbiano conferito alla volpe una dignità secolare, derivata pure dai mille proverbi e dalla ricca tradizione popolare che ha valutato questo canide bruno-rossiccio come l'incarnazione della furbizia, il destino di questo timido animale è sempre stato - nel male più che nel bene - associato all'uomo in quanto suo principale persecutore. Fin dai tempi antichissimi la caccia alla volpe veniva praticata non solo per il mero divertimento di nobili annoiati e raffinati, come tuttora avviene in Inghilterra, ma per limitare le razzie nei pollai, per la morbida pelliccia, per portare sulle tavole dei contadini un prelibato piatto di cacciagione, e per esporne l'agile e slanciata figura, in formalina o impagliata, in bella mostra sugli alti scaffali delle trattorie di campagna.

Ma il discredito legato alla società agreste e forestale, di cui è stato vittima anche il lupo, ha oggi lasciato il passo a una maturata coscienza ecologista, e di conseguenza a un maggiore rispetto della fauna, della flora e dell'ambiente nel quale viviamo, al fine di impedire il processo di degrado del pianeta e di realizzare un mondo in cui gli uomini vivano in maggiore armonia con la natura, salvaguardando la biodiversità. Il successo di un'opera come **La Volpe e la Bambina** sta a testimoniare l'abbattimento di un tabù radicato e una nuova considerazione nei confronti di questo animale schivo e mite che sempre più troviamo ai margini dei centri abitati a procacciarsi il cibo.

Malgrado la fama millenaria e la presenza nei miti, nelle storie e nei racconti di tutti i continenti, e nonostante il gradevole aspetto fisico, la volpe non è stata eccessivamente rappresentata nel cinema. La Walt Disney, tuttavia, che deve gran parte del proprio successo commerciale proprio all'aver saputo rifondare la favola moderna utilizzando nei cartoni le caricature disegnate di animali parlanti, specularmente ai difetti e alle virtù degli esseri umani, ha più volte utilizzato la Volpe nei lungometraggi animati, oggi classici del genere. In **Pinocchio** (1940) la sciancata complice del Gatto, pur simboleggiando l'astuzia fraudolenta, è protagonista della nota performance canora tanto cara ai bambini: **Hi Diddle Dee Dee**. Una menzione merita pure **Comare Volpe**, felice animazione di Wilfred Jackson incastonata nel lungometraggio a tecnica mista (live action e disegni animati) **I racconti dello zio Tom** (1946), premiato con due Oscar.

Red e Toby nemiciamici (1981) è uno dei racconti Disney meno votati all'antropomorfismo, eppure la strana familiarità tra il volpacchiotto Red e il piccolo segugio Toby, che si trasformerà in una competizione non priva di tensione tra preda e cacciatore, si interpreta come un racconto morale contro la caccia e il razzismo, e al contempo una parabola sul valore dell'amicizia. Però, la volpe più conosciuta dal pubblico infantile è sicuramente **Robin Hood** (1973) che riprende le gesta, narrate da un simpatico gallo cantastorie, dell'eroe della foresta di Sherwood che depreda i ricchi per sostentare i poveri. La classica storia, diretta da Wolfgang Reitherman e prodotta dalla Disney, come al solito ricca di gag divertenti e intermezzi canori, è affidata a varie specie animali, tra cui l'astuto e rapido paladino dei miseri che combatte quel re Giovanni (un leone), usurpatore della corona d'Inghilterra, e che finirà per conquistare il cuore della bella

volpina Lady Marian.

Detto del **Pinocchio** “americanizzato” dei cartoni non rimane che citare alcune delle varie versioni italiane, dal muto del 1911 ricco di curiosità per “archeocinefili” alla più recente riduzione di Roberto Benigni (2002), da quella del 1947, più fedele al libro di Carlo Collodi, con un irriconoscibile Vittorio Gassman nei panni del Pescatore Verde, alla più riuscita di tutte: **Le avventure di Pinocchio** (1972) di Luigi Comencini. Grande successo dello sceneggiato tv in sei puntate, poi ridotto a 135 minuti nell’edizione per il cinema (Miglior film per ragazzi al Festival di Mosca 1973), la messinscena presenta un eccellente Ciccio Ingrassia nei panni della Volpe, anche stavolta in coppia con l’inseparabile Franco Franchi che recita la parte del Gatto.

Agli appassonati più esigenti va poi segnalato il *cult* in bianco e nero, realizzato con delle marionette (puppet animation), **Una volpe a corte** (1937) del pioniere dell’animazione Ladislas Starevich vanta antiche ascendenze letterarie essendo l’adattamento di **Le Roman de Renart**, celebre raccolta di alcuni popolarissimi poemi satirici medievali in lingua d’oil (renard in francese sta per volpe) nei quali i personaggi sono animali e il protagonista è appunto Rainardo la Volpe le cui gesta dimostrano la superiorità dell’astuzia e dell’intelligenza sulla forza bruta.

Per rimanere nell’ambito letterario ricordiamo **Il corvo e la volpe** di Hervé Bromberger, una delle commedie che compongono **Le quattro verità** (1962), film a episodi tratto dalle favole di Jean de La Fontaine. Nella farsa con Michel Serrault, Jean Poiret e Anna Karina un uomo esageratamente geloso della moglie entra in affari con l’adulatore che gliela vorrebbe portare via. Al filone bellico appartiene invece **Rommel, la volpe del deserto** (1951). L’avvincente vicenda storica raccontata dalla cinepresa di Henry Hathaway riguarda il generale feldmaresciallo dell’esercito germanico Edwin Rommel, il quale, contro le truppe inglesi in Nord Africa durante il secondo conflitto mondiale diede prova di grande strategia militare meritandosi il lusinghiero appellativo del titolo.

Il melodramma dai risvolti animalisti **La tana della volpe rossa** (1973) di James Hill contiene una severa critica nei confronti della caccia alla volpe, una delle più antiche consuetudini britanniche. Come in **Red e Toby,** il film narra dell’amicizia di un cucciolo di volpe sfuggito alla strage della sua famiglia e cresciuto in cattività, con un segugio. Da adulto, restituito alla libertà, forte della sua conoscenza delle abitudini umane, beffa per anni i cacciatori a due e a quattro zampe divenendo “la volpe di Belstone”, mitica e imprendibile. Ma un giorno, avendo provocato la strage dei suoi inseguitori canini, la volpe viene raggiunta nella tana dall’amico segugio e da un ostinato guardacaccia che vuole eliminarla...

Chiudiamo la rassegna con uno dei personaggi più popolari della cinematografia del Novecento, un coraggioso spadaccino mascherato, a mezza strada tra Robin Hood e La primula rossa, protagonista di mille avventure sullo sfondo della California messicana: Zorro. Che in spagnolo significa volpe. Tra gli innumerevoli episodi televisivi e le decine di edizioni

per il grande schermo non possiamo però dimenticare lo sfavillante **Il segno di Zorro**, bianco e nero del 1940 per la regia di Rouben Mamoulian, con Tyrone Power nella parte dell'eroe opposto a un governatore corrotto e tirannico.

Quest'elegante avventura di cappa e spada per giovani d'ogni età non poteva che essere prodotta dalla Fox che, manco a dirlo, in inglese sta per volpe!

(questo articolo è estratto da PRIMISSIMA SCUOLA anno 15 n.1 febbraio 2008)

Chiudi finestra